

“A mio padre la dolce morte”

| Marina Ripa di Meana confessa

ROMA — Marina Ripa di Meana ha dovuto decidere se far continuare a vivere il padre estremamente malato o no, accettando alla fine la sua volontà di una «dolce morte»: lo ha rivelato lei stessa in un'intervista a 'Diva e Donna' in uscita oggi, in cui ha confessato anche di aver pensato al suicidio quando ha scoperto di avere un tumore da cui è poi guarita.

«Mio padre — ha raccontato — aveva un enfisema polmonare a cui si era aggiunto il cancro. Aveva concordato con il suo medico, legato a lui da una profonda amicizia, che quando si fosse aggravato gli avrebbe procurato la dolce morte. Mio padre

non me ne aveva parlato, ma il medico me lo disse per avere il mio benessere». La prima reazione fu di choc ma poi «finimmo per rispettare il suo desiderio».

Da ovuli di mucca e cellule umane

Studiosi lavorano a embrione-chimera

LONDRA — Un embrione chimera, fatto di parti di specie diverse, una umana, l'altra bovina: è quello che intendono creare i ricercatori britannici del King's College di Londra e del North East England Stem Cell Institute (Nesci), che

hanno chiesto l'autorizzazione. L'ibrido sarà usato nella ricerca sulle cellule staminali per curare malattie come il morbo di Parkinson, l'Alzheimer e l'ictus. Verranno usati inizialmente ovuli di mucca: dagli embrioni si spera di ottenere un tessuto umano geneticamente compatibile con quello del malato che ha fornito le staminali. Il nucleo dell'ovulo del bovino verrà sostituito con quello di una cellula umana. L'ovulo verrà fatto sviluppare fino a raggiungere lo stadio di blastocisti. Dopo sei giorni, si estrarranno le staminali dall'embrione, cellule capaci di evolversi in qualsiasi tipo di tessuto umano.

Il Tar sulla RU486 “Storace sbagliò”

Per blocco sperimentazione

TORINO — Il Tar del Lazio ha accolto il ricorso dell'ospedale Sant'Anna di Torino contro l'ordinanza del 2005 con cui l'allora ministro Storace bloccava la sperimentazione della pillola abortiva Ru486. Un provvedimento che in realtà aveva avuto efficacia per alcune settimane perché, con un adeguamento dei protocolli, i medici to-

rinesi avevano ripreso la sperimentazione. Solo nel settembre di quest'anno, quando mancavano pochi casi alla conclusione, la sperimentazione è terminata. Il Tar del

Lazio ha motivato la sentenza con il fatto che Storace non poteva ricorrere, per la sospensione, allo strumento dell'ordinanza d'urgenza perché la sperimentazione non

comportava il rischio di gravi danni alla salute. Soddisfatti i responsabili dell'ospedale e l'assessore piemontese alla sanità.

comportava il rischio di gravi danni alla salute. Soddisfatti i responsabili dell'ospedale e l'assessore piemontese alla sanità.